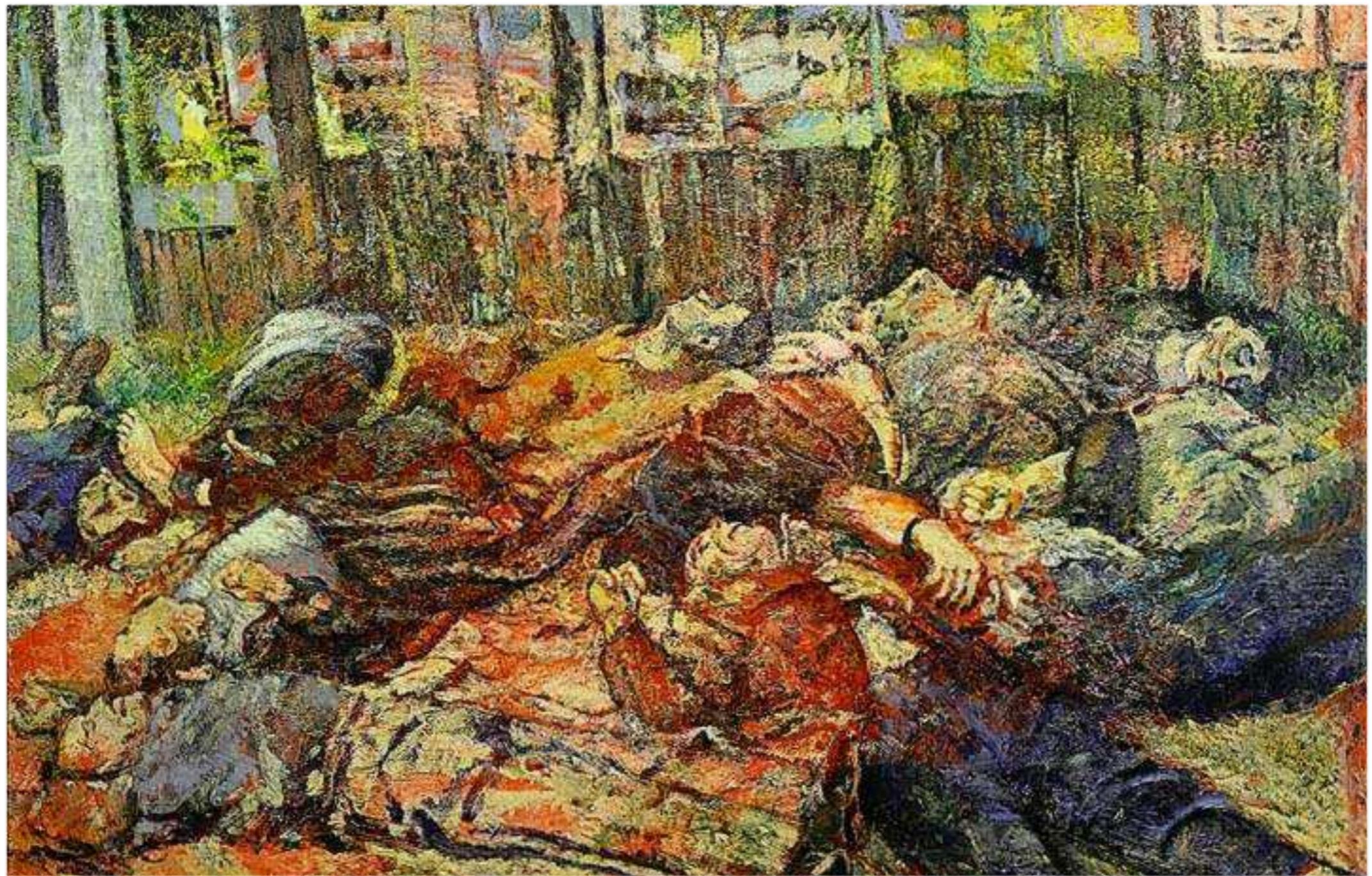


Arte e Resistenza

Breve excursus fra tre autori del '900 italiano



I martiri di piazzale Loreto

Aligi Sassu, 1944

I martiri di piazzale Loreto



- Partendo dal fatto descritto nell'opera, la strage di Piazzale Loreto avvenne il 10 agosto 1944 in Piazzale Loreto a Milano. In quel giorno quindici partigiani furono fucilati da militi della RSI, per ordine del comando di sicurezza nazista, e i loro cadaveri vennero esposti al pubblico.
- Aligi Sassu dipinse di getto questo quadro (titolo originale La guerra civile), sotto l'impressione del brutale assassinio. Egli stesso, partigiano impegnato insieme a Guttuso, nella sua autobiografia "Un grido di colore" ricorda: "Ho dipinto I martiri di Piazzale Loreto nell'agosto 1944, subito dopo aver visto il ludibrio che la canaglia repubblicana faceva dei corpi dei nostri fratelli. Eppure vi era in me [...] una grande pace e non odio, ma una tristezza immensa per la lotta fratricida. Da quei corpi sanguinanti e inerti sorgeva un monito: pace, pace".
- Martiri di Piazzale Loreto propone una consuetudine dell'opera di Sassu, ossia l'attenzione alla realtà contemporanea. Il realismo del quadro è evidente nel confronto con la fotografia dell'epoca mentre le macchie di colore rosso nel dipinto fanno evidentemente pensare al sangue versato dai partigiani.



Crocifissione con scheletro

Giacomo Manzù, 1940

Crocifissione con scheletro

- Il soggetto di questo bassorilievo è lo stesso di diverse altre opere che Manzù ha eseguito nei primi anni '40 del secolo. La scelta dell'evento della crocifissione così presente nell'iconografia tradizionale ha ragioni specifiche: serve cioè per denunciare la violenza della guerra e in questa versione in particolare la presenza dello scheletro sottolinea con drammaticità questa denuncia, richiamando con immediatezza al tema della morte.
- La croce è delineata da linee sottili che insieme ai due personaggi che assistono alla scena quasi indifferenti danno alla composizione un'atmosfera irreali dalla quale l'osservatore rimane disorientato.





Crocifissione
Renato Guttuso, 1940-1941

Crocifissione



- Partendo dal titolo, *Crocifissione*, e non *La Crocifissione* mette in evidenza come l'opera rappresenti non solo il dramma di Gesù ma quello di tutta l'umanità. "Crocifissione deve essere il dramma di tutti gli esseri umani e in questo senso una scena comune. Questo è tempo di guerra e di massacri: gas, forche, decapitazioni, voglio dipingere questo supplizio del Cristo come una scena di oggi. Non certo nel senso che Cristo muore ogni giorno sulla croce per i nostri peccati ma come simbolo di tutti coloro che subiscono oltraggio, carcere, supplizio per le loro idee".
- "La nudità dei personaggi non voleva avere intenzione di scandalo. Li dipinsi nudi per sottrarli a una collocazione temporale: questa, mi veniva da dire, è una tragedia di oggi".
- Inoltre Guttuso discostandosi dalla precedente tradizione iconografica utilizzò uno schema spaziale del tutto nuovo nella disposizione delle tre croci e una prospettiva che appare volutamente irreali. La pennellata presenta il tratto spesso e deciso tipico di Guttuso che unitamente ai colori accesi e dalle tinte pastello danno una forte carica espressiva ai corpi dei personaggi e all'opera stessa. Tipica dell'autore è anche la spigolosità delle figure, mentre è chiara l'influenza del *Guernica* di Picasso, in particolare nel cavallo
- È evidente il gusto per il dettaglio che emerge dai continui riferimenti ai Vangeli: il soldato con la spugna imbevuta d'aceto, il manto scarlatto del Cristo e gli strumenti del martirio rappresentati con il gusto della natura morta sul tavolo in primo piano che mette anche in relazione la scena con l'osservatore.